

# Democrazia e informazione

## Problemi e proposte

*Roberto Seghetti*

Quelle che seguono vogliono essere alcune riflessioni e alcune proposte sul ruolo dell'informazione, considerati i rischi di un potenziale doppio oligopolio nell'industria delle notizie, a livello internazionale ed a livello nazionale, il legame sempre più stretto tra informazione e spettacolo, tra informazione e pubblicità, informazione e marketing editoriale, nonché i problemi derivanti dai modi di produzione e dalle fonti di bilancio dei mezzi di informazione.

1. L'informazione è da sempre un bene fondamentale. Ma la rivoluzione tecnologica ne ha potenziato la funzione fino al punto da trasformarla, soprattutto nelle società più industrializzate, in un bene vitale.
2. In tutto il mondo l'informazione ha assunto la stessa funzione che il sangue assolve nei confronti del corpo o che la moneta assolve nei confronti dell'economia: garantisce che tutti gli organi funzionino correttamente e che abbiano anche il carburante per farlo. L'informazione "pulita" è diventata in questi anni, e lo sarà sempre di più, una pre-condizione della democrazia in una società tecnologicamente ed economicamente avanzata, in cui i tempi di decisione sono diventati brevissimi e l'opinione pubblica si forma prevalentemente attraverso il

rapido consumo di notiziari e dibattiti organizzati dai mezzi di informazione.

3. L'accentramento del potere di informare o la possibilità che l'informazione sia inquinata rappresentano un fatto potenzialmente distorsivo destinato ad avvantaggiare i pochi che hanno fonti proprie di conoscenza o la capacità di influenzare i media e a svantaggiare, invece, i molti che devono usare le notizie disponibili per compiere le proprie scelte. Si potrebbe dire che, se fa difetto la fondatezza e la completezza delle notizie messe in circolo dai media, alla lunga si rischia di scivolare dalla democrazia elettronica a un sostanziale feudalesimo dell'informazione.

4. Tutto ciò è fondamentale, oltre che per la democrazia in generale, soprattutto per la riflessione, l'analisi e l'azione in politica e più in particolare in economia. La scelta razionale, sia da parte dell'operatore famiglia sia da parte dei policy maker (che pure hanno la possibilità di accedere a studi e dati di prima mano, ma che inevitabilmente risentono anche del contesto culturale e conoscitivo generale), diventa del tutto aleatoria se fa difetto il presupposto sul quale si basano tutte le decisioni: la fondatezza delle informazioni di cui ciascuno riesce a disporre. Il comportamento dei mezzi di informazione in casi come quelli della Enron o della Parmalat sono esempi inquietanti. L'applicazione concreta delle norme previste dalla direttiva Market abuse, che ha dettato procedure più avanzate di informazione finanziaria - anche rispetto alla stampa generica ed ai giornalisti - dimostra ancora di più che il problema della qualità dell'informazione non è risolvibile per vie ordinarie.

5. Ciò che sta accadendo nel mondo dimostra che il ruolo dell'informazione oggi è al centro di un interesse fortissimo proprio perché pre-condizione del potere politico ed economico. Basti pensare agli ultimi avvenimenti. Rupert Murdoch si è lanciato all'attacco del *Wall Street Journal*. Il colosso canadese dell'informazione finanziaria Thomson ha conquistato *Reuters*, agenzia di stampa internazionale specializzata nell'informazione economica e modello, per la struttura proprietaria, di molte proposte volte a rafforzare l'autonomia dei media. Se a questi si aggiungono i britannici *Financial Times* e *The Economist* e gli statunitensi *BusinessWeek* e *Fortune*, si giunge alla conclusione che i principali mezzi di informazione economico finanziaria hanno un assetto produttivo ancorato a interessi e cultura anglosassoni. E non basta. Si potrebbe ricordare che il *New York Times* è sotto pressione sulla spinta delle società finanziarie presenti nel suo azionariato. Senza dimenticare la battaglia tra i giganti di Internet per il controllo dei motori di ricerca, fondamentali strumenti di informazione per milioni di persone nel mondo: Bill Gates, patron della Microsoft, Yahoo, Google sono oggi i protagonisti principali di questo scontro. Lo stesso tipo di concentrazione si sta verificando a livello mondiale nel settore televisivo (Cnn, Bbc Sky o per l'economia Bloomberg, se si pensa al mondo industrializzato che genericamente chiamiamo occidentale, Al Jazeera per il mondo musulmano, le emittenti cinesi e i grandi gruppi indiani per le due sub aree globali in evoluzione), con la Francia che timidamente tenta la carta dell'espansione nell'area mediterranea e un intero continente, l'Africa, che non ha voce.

6. Dal punto di vista nazionale, l'Italia è uno straordinario laboratorio, dove da anni si è realizzata una concentrazione sconosciuta altrove. L'azionariato dei principali quotidiani è controllato quasi esclusivamente

da banche, assicurazioni, industrie, imprenditori con interessi diversi. Non è raro il caso di azionisti di questa natura anche collegati tra loro da partecipazioni incrociate. La raccolta pubblicitaria (cioè la vena d'oro nascosta nell'industria delle notizie) è concentrata in poche mani. Il mercato televisivo è spartito tra il gruppo Mediaset, controllato dalla famiglia Berlusconi, una Rai stretta nella morsa della politica, il gruppo multinazionale Sky di Rupert Murdoch e il gruppo Telecom (la 7), appena finito nelle stesse mani di banche, assicurazioni e industrie che controllano un pezzo decisivo del mercato della carta stampata. Il mix tra informazione e intrattenimento tocca punte preoccupanti. I confini tra informazione e pubblicità diventano meno netti. L'inquinamento dell'informazione attraverso la commistione tra spettacolo e giornalismo, tra pubblicità e informazione, tra marketing e contenuto, tra vendite collaterali e notizia, o con il prevalere degli interessi personali degli azionisti su quelli degli utenti, non è un fenomeno solo italiano. Ma qui assume caratteristiche di eccezionalità, soprattutto se si tiene conto del ruolo che l'industria della notizia ha oggi nella società. La stabilità dell'attività economica si basa sulla attendibilità della comunicazione e ancora di più dell'informazione specializzata. La stabilità del patto sociale e della sicurezza sociale si fondano per larga parte sul rapporto tra istituzioni e cittadino mediato dal sistema dell'informazione. Il fatto stesso che il contenuto dell'informazione possa essere influenzato dagli altri interessi che ruotano attorno all'industria dei media diventa dunque un fattore di inquinamento, di avvelenamento per la vita sociale, civile, politica. In poche parole, un rischio per le forme della democrazia.

7. Accanto a questi fenomeni vi sono anche fenomeni di segno opposto, cioè di potenziale liberazione e diffusione dell'informazione attraverso i nuovi mezzi: ma oggi hanno ancora un peso insufficiente o

sono riservati solo a coloro che hanno già la possibilità di accedere a informazioni di prima mano, attendibili. Basti pensare al proliferare di iniziative nella carta stampata o in Internet, all'impegno volontario, al diffondersi del desiderio di comunicare liberamente testimoniato dai blog e alla possibilità di farlo favorita dalle nuove tecnologie. Alcuni siti istituzionali (per esempio in Italia Tesoro, Banca d'Italia, Borsa italiana, Consob, le università) offrono qualche possibilità informativa. Lo stesso si può dire dei siti web di informazione "specialistica" che si sono sviluppati al di fuori dei media tradizionali, per esempio La voce.info. Ma sono ancora nicchie, salotti riservati ai pochi che hanno già strumenti culturali e forse anche già informazioni meno inquinate. Eccezioni che non cambiano – o non cambiano ancora - il contesto generale. E lo stesso si può dire per siti e voci della cosiddetta controinformazione, come dimostra il caso di Indymedia.

8. Il progresso tecnologico proseguirà per anni e influirà in modo determinante sulla struttura delle imprese dell'informazione, cambiandone il volto, il mercato, il business, il modo di lavorare, con inevitabili e ulteriori riflessi sulla società. Da tempo, dopo un lungo periodo di artigianato industriale, il settore dell'informazione è entrato in una fase di produzioni standardizzate, ripetitive, montaggio di materiali preconfezionati in catene di lavorazione dove ciascun giornalista, impiegato, operatore tecnico svolge funzioni ripetitive, parcellizzate, deresponsabilizzanti rispetto al prodotto definitivo. L'effetto finale di questo sistema di produzione finisce per attenuare la responsabilità e il controllo di ogni singolo operatore sul complesso del prodotto informativo e questo effetto si intreccia ovviamente con quelli provocati dall'assetto proprietario dei media.

9. In tanto pensare al futuro, alla nuova società, alle forme del mercato e dell'economia, i congressi dei partiti svoltisi negli ultimi mesi hanno dedicato un'attenzione marginale al tema dell'informazione, che pure aveva trovato ampio spazio nel programma dell'Unione. E lo stesso si può dire rispetto ai diversi programmi dei candidati alla leadership del Partito Democratico. Vi sono già iniziative in campo, che inevitabilmente devono tenere conto del che cosa è possibile fare nelle condizioni materiali date. Gli argomenti concreti di cui si parla, come la legge Gentiloni, le norme sulle intercettazioni e quelle sul conflitto di interesse, la riforma dell'editoria, la riforma della Rai, le nomine Rai e lo stallo nel contratto dei giornalisti, così come la riforma dell'accesso alla professione giornalistica sono passaggi importanti, decisivi, da seguire con grande attenzione; ma non esauriscono il problema dell'informazione nella società.

10. Sarebbe dunque importante, oltre che guardare all'oggi, misurarsi con il futuro possibile, riflettere sull'evoluzione dei media in tutto il mondo, e in particolare in Italia, condividere le informazioni per farne patrimonio comune, cultura civile e politica diffusa, al di là degli interessi del momento o delle posizioni soggettive. E misurarsi anche con proposte che vadano anche al di là degli interventi possibili oggi in base al rapporto di forze disponibile.

11. Non è un problema semplice da affrontare. Nel trattare questo tema bisogna ricordare infatti che sono coinvolte due diverse libertà fondamentali sancite dalla Costituzione italiana e da tutte le Carte europee: la libertà di impresa e la libertà d'opinione.

12. Dal punto di vista della libertà di opinione occorre ricordare l'articolo 21 della Costituzione italiana. Vi si sanciscono due diritti fondamentali, un dovere e le procedure per imporre eventuali limiti alla stampa: il diritto ad esprimere liberamente e con ogni mezzo la propria opinione; il diritto alla libertà di stampa; il dovere di non pubblicare cose contrarie al cosiddetto buon costume e i limiti che possono essere imposti per legge e dall'autorità giudiziaria nei casi di delitti a mezzo stampa. Un lavoro straordinario, se si pensa all'Italia degli anni Quaranta dello scorso secolo. Rispetto al mondo di oggi e al ruolo dell'informazione nel mondo di oggi manca però un tassello fondamentale: il diritto dei cittadini ad essere informati; anzi si potrebbe dire: ad essere correttamente informati.

13. Dal punto di vista della libertà di impresa l'articolo 41 della costituzione sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata, ma avverte che questa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. In che cosa tutto questo può riguardare l'informazione? In altri settori strategici (energia, telecomunicazioni, autostrade, credito, finanza, moneta tanto per fare qualche esempio) l'attività di impresa viene lasciata libera ma nell'ambito di ben precisi limiti dettati dall'interesse collettivo. Questo avviene anche nel settore dell'industria della comunicazione (limiti antitrust, numero frequenze, pubblicità...). Ma poco o nulla esiste in Italia e in Europa sul tema della qualità dell'informazione e sui limiti del rapporto tra informazione da un lato e pubblicità, spettacolo, marketing dall'altro. Come intervenire? Diverse sono le possibilità volte a salvaguardare l'autonomia dell'informazione garantita dalla Costituzione salvando al tempo stesso la libertà di impresa altrettanto garantita dal dettato della suprema Carta. Non sono

in alternativa tra loro e potrebbero essere anche un terreno di iniziativa a livello europeo.

### **Limiti al controllo azionario.**

Una possibilità è quella di seguire la stessa strada indicata dalla legge bancaria: moneta e credito sono così importanti per la stabilità dell'intero sistema che il legislatore ha ritenuto opportuno limitare l'accesso alla proprietà delle banche da parte di soci che abbiano interessi diversi, per esempio gli industriali. Ci sono soglie massime di pacchetti azionari che un'industria può detenere di una banca, soglie massime per l'insieme delle partecipazioni industriali in una banca e anche viceversa. E sono previste complesse procedure di autorizzazione da parte delle autorità vigilanti. Non si vede perché non possa essere prevista, in Europa come in Italia, una norma analoga anche per i mezzi di informazione.

Per esempio, si potrebbe stabilire che:

- a) industriali, banchieri e finanziari, cioè editori portatori di evidenti quanto legittimi interessi diversi da quelli dell'informazione, non possano superare ciascuno una soglia limitata del capitale di un'impresa giornalistica se non grazie a un via libera delle autorità di vigilanza;
- b) nessun mezzo di informazione possa essere controllato da una maggioranza azionaria formata da soci che abbiano interessi prevalenti diversi da quelli dell'industria dell'informazione.

### **Statuto speciale per l'impresa giornalistica.**

La seconda possibilità riguarda il varo di un possibile statuto speciale dell'impresa di informazione. In questo caso l'obiettivo è di fissare, come prevede per esempio la direttiva europea Market abuse per il settore finanziario, una netta separazione tra la società che all'interno di un gruppo svolge l'attività di informazione giornalistica e le altre società di un gruppo, o



le divisioni di una stessa società, che fanno diverse attività, a cominciare dalla raccolta di pubblicità, la cura del marketing, la distribuzione e la commercializzazione del prodotto informativo.

In sintesi, il mezzo di informazione deve essere al centro di una società che ha per oggetto solo l'informazione giornalistica, perché questo tipo di società ha regole che rispondono al mercato dal punto di vista economico, ma anche regole che devono rispondere alla qualità e alla garanzia dell'informazione dal punto di vista democratico.

La società che ha per oggetto esclusivo la produzione di informazione di tipo professionale attraverso i diversi mezzi potrebbe avere opportunamente una governance duale, con un consiglio di amministrazione competente per la parte economica e un consiglio di sorveglianza competente per la qualità dell'informazione (con rappresentanti dei giornalisti e di personalità esterne).

### **Separazione tra reti e contenuti.**

Dal punto di vista industriale, resta decisiva per il futuro la separazione (o l'esistenza di limiti invalicabili) tra controllo delle reti di trasmissione e produzione dei contenuti.

Naturalmente, questi sono solo alcuni spunti di riflessione. Altri ve ne possono essere. Ma un fatto resta certo: l'assetto e la qualità dell'informazione devono essere uno dei temi centrali nella riflessione di un partito che voglia porsi oggi il problema della democrazia e della modernizzazione del paese.